

che più che un imitatore fu un riformatore, indicò simbolicamente in mezzo di parola e conseguentemente diacriticamente in fine, non solo le vocali, ma anche i dittonghi, secondo lo schema posto a fianco:

ai	ea	E Shelton (1620-28), adoperando un alfabeto, calcato in parte su quello di John, in parte su quello di Edmund Willis, riduceva lo schema di questi alle sole cinque vocali alfabetiche: Metcalfe (1635), usò lo stesso schema di Shelton. Rich (1642), che pubblicò col suo nome il sistema lasciatogli in eredità dallo zio W. Cartwright, ridusse le posizioni delle vocali a quattro: «a, i, o, u, poichè e o non si indica, o si indica alfabeticamente; del resto anche le altre vocali spesso non sono simboleggiate». (1)	a e i o u
ee	a		
oi	e		
oo	i		
au	o		
	u		
	ou		

Ma più importante di tutti costoro, dal nostro punto di vista, è Noah Bridges (1659), il quale secondo Coles (2) — il primo autore che abbia scritto una storia della stenografia moderna — (1674), avrebbe usato una vocalizzazione diacritica anche inizialmente.

Difatti Coles dopo aver dato una tavola con gli alfabeti di varii dei suoi predecessori, tra cui quello di Bridges, che manca delle vocali, osserva quanto segue. Riporto le parole testuali, quali sono riprodotte dal Moser nella sua opera già citata a pag. 153:

«Jou see Mr. Bridges hath no Characteres for initial vowels. He writes them thus

a	B	w i c h R u l e h e s a y s h e r e c e i v e d f r o m o n M r .M i l b o u r n o f P u t n e y .B u t I t h i n k M r .W a l k e r h a d i t b e f o r e h i m , a n d M r .F o l k i n g h o m b e f o r e t h e m b o t h ; t h o u g h h e u s e s t h e C h a r a c t e r e s b e s i d e». (3)
e		
i		
o		
u		

Però a questo proposito Faulmann nella sua opera già citata (pag. 55) osserva: «Relativamente al sistema di Noah Bridges vi è una certa differenza tra quanto ne dice Coles e quanto ne dice Lewis (4). Mentre Lewis, la cui esattezza in molti altri casi è indubbia, dà un alfabeto completo, meno la h, Coles sostiene che Bridges rappresenta sempre le vocali col punto, e nel suo alfabeto, che nel resto è identico a quello dato da Lewis, mancano i segni per a, e, i, o, u, come pure i segni per v, j e q».

E soggiunge: «Forse può essere che in un'altra edizione Bridges effettivamente indichi le vocali col punto».

Pitman (5) dal canto suo osserva: «Lewis dice che questo autore «is the first who regularly expressed the vowels by dots» (è il primo che esprima regolarmente le vocali mediante punti). Ma ciò non è d'accordo

(1) FAULMANN K. - *Historische Grammatik der Stenographie*. Vienna 1888.  
 (2) COLES ELISHA - *The newest, plainest and best Short-hand extant*. - Londra 1674.  
 (3) «Come si vede Bridges non ha segni per le vocali iniziali. Egli le scrive così: (v. sopra) e dice di aver avuto questa regola da un tal Milbourn di Putney. Ma io credo che Walker lo abbia preceduto e Folkingham li abbia preceduti entrambi; sebbene talvolta adoperi anche degli appositi segni».  
 (4) LEWIS JAMES HENRY - *An historical account of the rise and progress of shorthand* - Londra 1816.  
 (5) PITMAN ISAAC - *A History of Shorthand* - III ed. - Londra 1891 - pag. 27.